

Pensées orientale et occidentale : influences et complémentarité

II

Études réunies par

Alicja Paleta

Dorota Pudo

Anna Rzepka



**PENSÉES ORIENTALE
ET OCCIDENTALE : INFLUENCES
ET COMPLÉMENTARITÉ**

II

**PENSÉES ORIENTALE
ET OCCIDENTALE : INFLUENCES
ET COMPLÉMENTARITÉ
II**

**Études réunies par
Alicja Paleta, Dorota Pudo, Anna Rzepka**



Cracovie

Ouvrage publié avec le concours de l'Institut de Philologie Romane
de l'Université Jagellonne de Cracovie

Critique

Maciej Abramowicz (Université Marie Curie-Skłodowska de Lublin), Urszula Dąbska-Prokop (Université Jagellonne de Cracovie), Aurélia Dusserre (Université Marseille-Aix), Artur Gałkowski (Université de Łódź), Lila Ibrahim-Lamrous (Université Blaise-Pascal, Clermont-Ferrand), Edyta Jabłonka (Université Marie Curie-Skłodowska de Lublin), Kazimierz Jurczak (Université Jagellonne de Cracovie), Barbara Łuczak (Université Adam-Mickiewicz de Poznań), Jadwiga Miszalska (Université Jagellonne de Cracovie), Iwona Piechnik (Université Jagellonne de Cracovie), Corinne Pierreville (Université Lyon 3 Jean Moulin), Jacek Pleciński (École Supérieure de Philologie de Wrocław), Dario Prola (Université de Varsovie), Anna Sawicka (Université Jagellonne de Cracovie), Ewa Siemieniec-Golaś (Université Jagellonne de Cracovie), Barbara Sosień (Université Jagellonne de Cracovie), Safoura Tork Ladani (Université d'Ispahan), Monika Woźniak (Université de Rome « La Sapienza »)

Rédaction scientifique

Alicja Paleta, Dorota Pudo, Anna Rzepka

Couverture

Tomasz Gawłowski

En couverture: Willem et Johannes Blaeu, *Theatrum orbis terrarum sive atlas novus in quo tabulae et descriptiones omnium regionum editae a Giuljel. et Joanne Blaeu, Volume I, Amsterdam, 1640-[1645]* (fonds de la Bibliothèque Jagellonne de Cracovie)

© Copyright by individual authors, Cracovie 2021

ISBN 978-83-8138-394-3 (druk)

ISBN 978-83-8138-395-0 (on-line, pdf)

<https://doi.org/10.12797/9788381383950>

WYDAWNICTWO KSIĘGARNIA AKADEMICKA

ul. św. Anny 6, 31-008 Kraków

tel.: 12 421-13-87; 12 431-27-43

e-mail: publishing@akademicka.pl

Księgarnia internetowa: <https://akademicka.com.pl>

Table des matières

AVANT-PROPOS.....	7
LILIANA ANGHEL Ecriture-reportage et vision impressionniste dans <i>Vers Ispahan</i> , de Pierre Loti	9
NATALIA CZOPEK Panorama sociolinguístico de Timor-Leste.....	39
KATARZYNA DYBEŁ Pierres précieuses – signe contesté de l’Orient dans le <i>Roman d’Eracle</i> de Gautier d’ Arras (XII ^e siècle)	57
JOLANTA DYGUL La Persia di Carlo Goldoni	69
XAVIER FARRÉ David Rokeah. De Leópolis a Palestina. La creación de un canon en su traducción al catalán	85
MARIA FILIPOWICZ-RUDEK El difícil choque entre el Este y el Oeste en el nacer del nacionalismo gallego	101
JOANNA GORECKA-KALITA Folle d’amour, folle de Dieu : la femme de Potiphar au prisme des cultures	115
MONIKA GURGUL Il Tagikistan sovietico negli scritti di Bruno Jasiński e Ryszard Kapuściński	141
STANISŁAW JASIONOWICZ Leopold Leon Sawaszkiewicz et Ignacy Pietraszewski à la recherche de l’identité orientale des Polonais.....	157

DOROTA PUDO	
Le Maroc francophone en classe du FLE en Pologne : état des lieux et proposition didactique	179
CAROLE SKAFF	
A la recherche de la modernité démocratique occidentale au Proche-Orient.....	201
MAŁGORZATA SOKOŁOWICZ	
« Peut-être penserais-je autrement si j'étais polygame, mahométan et demi-sauvage ! » Le dialogue interculturel dans les <i>Tableaux Algériens</i> de Gustave Guillaumet.....	215
<u>MONIKA SURMA-GAWŁOWSKA</u>	
L'immagine dell'Oriente nella Commedia dell'Arte sull'esempio di commedie e canovacci secenteschi scelti	231
DOROTA ŚLIWA	
Les antithèses dans les « songes » de Mariam, la petite Arabe (1846-1878)	241
Index des noms de personnes.....	263

Monika Gurgul 

Università Jagellonica, Cracovia

monika.gurgul@uj.edu.pl

Il Tagikistan sovietico negli scritti di Bruno Jasioński e Ryszard Kapuściński

Il 22 maggio del 1929 Bruno Jasioński – ex poeta futurista polacco, scrittore rivoluzionario e operatore culturale bolscevico, espulso dalla Francia a causa della sua attività propagandistica tra gli operai – arriva a Mosca. Ha deciso di diventare cittadino sovietico e viene accolto come un vero eroe della rivoluzione¹. Jasioński è curioso delle conquiste di quella che considera la sua nuova patria, vuole metterle in mostra davanti a tutto il mondo, perciò, quando nell'estate del 1930 gli capita l'opportunità di andare in Tagikistan con la commissione indetta per tracciare definitivamente la frontiera con l'Uzbekistan, l'accetta con entusiasmo². E quando, qualche mese dopo, a Mosca viene organizzata una conferenza internazionale degli scrittori rivoluzionari, vi ritorna

¹ Sull'entusiastica accoglienza del poeta a Mosca cfr. Jaworski (2009).

² Appena tornato, pubblicò su "Izvestija" un corsivo in cui raccontava il viaggio. «Fu praticamente il suo primo testo completamente "sovietico". Esprimeva quell'ammirazione gioiosa di chi finalmente aveva avuto occasione di osservare la vera vita del paese per cui lavorava e combatteva. (...) Le luci e le ombre di questa realtà (...) erano fonte di pura gioia per il giovane che stava vivendo un'avventura fantastica» (Dziarnowska 1982: 335). Questa e tutte le seguenti traduzioni dal polacco sono state eseguite dall'autrice.

portando con sé un gruppo di ospiti stranieri³. Viaggerà in Tagikistan ancora in seguito⁴ decidendo di dedicare a questo paese il suo primo libro scritto in russo.

Jasieński diventa presto un personaggio di riferimento per giovani tagiki desiderosi di diventare scrittori⁵, nel maggio 1934 tiene per loro un ciclo di conferenze e seminari dedicati alla nuova letteratura. Il suo romanzo tagiko entra nel canone delle letture scolastiche ed egli stesso diventa membro del Comitato Centrale Esecutivo della Repubblica Socialista Sovietica Tagica.

Il romanzo, intitolato *L'uomo cambia pelle* (1932), è un misto efficacissimo di letteratura d'avventura e romanzo industriale, un giallo con elementi di romanzo rosa, ma soprattutto è un romanzo

³ Vi andarono: un francese (Paul Vaillant-Couturier), un ebreo mitteleuropeo (Egon Erwin Kisch), due americani (Josua Kunitz e Louis Lozowick), un norvegese (Otto Lühn) e una scrittrice proletaria sovietica e moglie di Jasieński – Anna Berziń. L'itinerario fu elaborato da Jasieński e Faizullah Khodjaev, futuro capo del governo della Repubblica Socialista Sovietica Uzbeca. «Dovettero tutti e due accettare che il Tagikistan non era l'unica repubblica sovietica dell'Asia Centrale, anche se Bruno nella sua lettera puntava proprio sul Tagikistan che – come diceva ad Anna – aveva amato guardando la carta geografica». Gli ospiti visitarono Tashkent, Samarcanda, Bukhara e Dušanbe ed ebbero diverse opportunità di conoscere la storia e opere d'arte locali, ma anche la situazione economica attuale, tuttavia Jasieński «non vedeva l'ora di andare in montagna» (Dziarnowska 1982: 377-378).

⁴ Nel 1931 vi passò una vacanza con la moglie e nell'aprile-maggio 1932 osservò la costruzione di un canale d'irrigazione sul fiume Vahš, vicino alla frontiera con l'Afganistan (Vahštroj era all'epoca il più imponente cantiere del Tagikistan meridionale). Dziarnowska dedica alcune pagine all'avventura tagika di Jasieński, ai suoi viaggi e ai rapporti con altre persone («appena tre giorni dopo il suo arrivo, si sistemò nella yurta del direttore», p. 405), tra cui giovani membri del Komsomol («s'incontravano regolarmente nella yurta di Jasieński per discutere e leggere libri») che fanno capire che il poeta si trovò fin da subito pienamente a suo agio, cfr. anche le pp. 406-414 e 463.

⁵ Tra cui Gani Abdullo che dopo anni ricorderà quest'esperienza durante un'incontro con Kapuściński (Kapuściński 2013: 82-83).

a tesi⁶. In una lettera indirizzata a Nikolaj Ežov Jasiński preciserà: «Le mie opere letterarie (...) hanno sempre avuto un solo obiettivo: quello di costruire il socialismo e di combattere contro i nemici del partito e del popolo. Le mie opere tradotte in altre lingue hanno promosso all'estero le conquiste dello stato socialista»⁷. La passione politica e l'ortodossia ideologica di Jasiński non saranno sufficienti per proteggerlo nel periodo delle purghe e lo scrittore in breve sarà arrestato e giustiziato⁸. Intanto, però, il suo romanzo tagiko si guadagna il favore di Stalin.

L'azione del libro si svolge nei pressi della frontiera con l'Afganistan, dove presso il fiume Vahš viene costruito un canale d'irrigazione. La costruzione è un simbolo dei nuovi tempi, ideale per poter cantare la nuova realtà socialista. Tra i personaggi di primo piano, accanto a esperti russi e americani, spiccano alcuni tagiki: l'ingegnere Urtabajev e un gruppo di giovani operai – membri del Komsomol – tutti bravi lavoratori, tenaci, leali, eroici. Nessuno ha dubbi ideologici e nessuno s'accorge che la realtà che stanno costruendo è una sorta di trappola. Lo stesso Urtabajev, incantato dal progresso, salvato per un

⁶ «Nonostante l'univoca impostazione ideologica del discorso, Jasiński dovette rispondere all'accusa di aver scritto il testo con "mano inguantata", cioè seguendo soluzioni formali care all'Occidente. Difendendosi, lo scrittore constatava: «trascurare la fabula non è altro che sottovalutare il pubblico» (Dziarnowska 1982: 460). Jasiński dopo la sua esperienza tagika si rese conto che «ciò che era pronto a considerare come stereotipi banali e superati fini per configurarsi come autentico» come per es. il conflitto tra padre e figlio, rivisto in chiave sociale e psicologica ben lontana da quella borghese/occidentale, oppure la poetica del giallo» (Stępień 1974: 28-29).

⁷ Le circostanze in cui la lettera viene scritta il 2 maggio 1937 sono drammatiche. Ežov era capo della Commissione di controllo del partito comunista, e l'autore ricorse alla lettera per difendersi contro le false accuse di collaborazione con una rete polacca di spionaggio anticomunista (Jaworski 1995: 104).

⁸ Gli sforzi disperati dello scrittore (e di sua moglie Anna) di provare la sua innocenza furono vani; il 13 luglio 1937 Jasiński fu arrestato e il 17 settembre del 1938 fucilato.

pelo dalle conseguenze di una diffamazione, non vuole capire che la sua vita, così pura e impegnata, può essere distrutta in ogni momento dall'apparato del potere.

In contrasto con i sostenitori della nuova ideologia, Jasiński costruisce l'immagine del "vecchio" Tagikistan, rappresentato da chi cerca di salvare il proprio mondo di valori, per esempio da padri timorosi di perdere il controllo dei figli attratti dal nuovo stile di vita. Sarebbe difficile non condividere la loro preoccupazione visto che gli stranieri, arrivati per stabilire il nuovo ordine, promuovono valori incompatibili con quelli tradizionali⁹, e i giovani hanno già cominciato a disprezzare la loro cultura, come nella scena in cui l'intransigente Anvarov, morso da una vipera, preferisce morire che chiedere aiuto a un taumaturgo locale (Jasiński 1934: 37).

Ma il vecchio Tagikistan non è solo arretrato, è sinonimo del male. Jasiński ha evidentemente studiato con diligenza la storia più recente del paese e applica questa conoscenza alla descrizione degli intrighi dell'emiro di Bukhara, tra cui la caccia agli jadid¹⁰ durante la quale i sostenitori del vecchio regime manifestano la propria brutalità¹¹. Uno

⁹ Suggestiva la scena in cui il personaggio principale, l'ingegnere Clark, rimane sconcertato di fronte a un locale luogo sacro che percepisce come esempio di pregiudizio e arretratezza mentale (cfr. Jasiński 1934: 52). La sua "cecità" davanti alle tradizioni locali è un chiaro esempio di superiorità coloniale a cui evidentemente non è estraneo lo stesso Jasiński. Sia Lenin (autore di importanti scritti in cui promuoveva la sovranità di ogni nazione) che Stalin considerano in realtà questo territorio una colonia russa dall'inizio della rivoluzione (cfr. Carrère d'Encausse 1992).

¹⁰ Gli jadid cercavano di modernizzare culturalmente l'Asia Centrale, a partire da una riforma scolastica che avvicinasse i metodi e i contenuti al sistema scolastico europeo. L'apertura verso la cultura razionalista li incoraggiò a unire elementi islamici, nazionalistici e socialisti, e li avvicinò a un'alleanza con i bolscevichi.

¹¹ L'ultimo emiro, Mohammed Alim Khan succedette al padre nel 1910. Il suo regno, che era stato per alcuni decenni un protettorato dell'Impero russo, venne annullato nei primi anni del fermento rivoluzionario. Nella prima fase della

dei protagonisti di quei giorni drammatici è Faizullah Khodjaev¹², a cui Jasiński dedica una parte del romanzo intitolata *Su uno jadid ucciso*. Tra i personaggi troviamo anche un rappresentante del vecchio potere zarista, il generale Miller che, a prescindere dal suo ruolo storico, avrà anche una funzione nel racconto: i fatti saranno in parte descritti dal suo punto di vista. Jasiński, raffigurando alcuni momenti della lotta dei giovani riformatori contro il vecchio potere e sottolineando le drammatiche repressioni da parte sua, crea un'opera di fondazione dell'ordine nuovo, opera che dà inizio al nuovo paese iscrivendosi pienamente nella politica staliniana basata sull'attacco «in tutte le direzioni» contro il passato locale (Carrère d'Encausse 1992: 141).

Un altro riferimento d'obbligo presente nel testo è il movimento dei basmachi che costituisce la parte più accanita dell'opposizione antisovietica e che ha già spaventato tanto Mrozowska alle prese con i Pamiri¹³. Come nel suo resoconto, anche nel romanzo di Jasiński

guerra civile, per guadagnare tempo, promise l'introduzione di alcune riforme, ciononostante si scagliò ben presto contro l'opposizione, soprattutto contro i così detti "giovani di Bukhara" (fazione radicale nata nel grembo dello jadidismo), alleati ormai con i bolscevichi. Quando nel 1920 i sovietici conquistarono la città proclamando la Repubblica sovietica di Bukhara, fuggì in Afghanistan da dove sostenne l'opposizione e dove morì nel 1944.

¹² Dopo la fondazione della Repubblica popolare nel 1920, Khodjaev divenne il primo *nazir* del suo consiglio popolare e dopo il suo annullamento nel 1924, divenne presidente della Repubblica uzbeka, la cui creazione, ispirata da Mosca come la creazione di tutte le altre repubbliche sovietiche in Asia, servì ai russi per controllare pienamente il territorio della colonia (Zapašnik 2014: 44-44, Kończak 2008: 33-46). Sia Khodjaev che gli altri jadid appartenenti a questa generazione furono giustiziati nella seconda metà degli anni trenta in base alle accuse di nazionalismo e quindi persero la vita durante la stessa ondata di purghe in cui morì anche Jasiński.

¹³ E. Toeplitz-Mrozowska, conoscitrice dell'Asia, viaggiatrice e scrittrice, capeggiò una spedizione nel Pamir nel 1929, dopodiché raccontò il suo viaggio nella relazione *La prima spedizione italiana attraverso i Pamiri*, pubblicata dalla Reale Società Geografica Italiana a Roma un anno dopo. Mrozowska risultò una brava

i “banditi” invisibili aspettano il momento giusto per attaccare, benché la loro battaglia sia ormai perduta. I basmachi stanno perdendo l’appoggio della gente – constata Rumin introducendo il nuovo arrivato ingegnere Morozow: «C’erano l’anno scorso. Scannarono alcuni tecnici. Quest’anno non se ne sa niente. Non trovano più appoggio. Si vede che i lavori vanno avanti – fra un po’ ci sarà l’acqua. La gente ci tiene; ha aiutato a spegnere l’incendio, fa parte delle pattuglie» (Jasiński 1934 I: 245). La scena finale dell’assalto notturno ai costruttori del canale e il tentativo di distruggerlo non lascia dubbi che si tratti di veri barbari. I barbari subiscono comunque una sconfitta, perché nessuno toglierà ai nuovi tagiki il loro futuro glorioso costruito all’insegna del bolscevismo.

Vale la pena sottolineare l’aspetto linguistico del lavoro di Jasiński. Il testo abbonda di parole locali che, sovrapposte al russo in cui è scritto il romanzo, simbolizzano la fusione delle due culture: la cultura tagika e quella bolscevica. L’idea doveva piacere a Stalin per cui la “tappa nazionale”, accolta con tante speranze dalle élites locali, era solo un primo passo verso l’omogeneizzazione culturale dell’Asia secondo i principi del bolscevismo.

Non c’è bisogno di aggiungere che nel romanzo la colonizzazione sovietica non è considerata tale. La parola “colonizzazione” è riservata ai britannici e, in generale, al mondo capitalistico¹⁴. Intanto, nel periodo in cui Jasiński approda al Tagikistan, le intenzioni dei bolscevichi

narratrice e i brani dedicati al timore che la vicinanza dei basmachi incuteva agli abitanti del luogo e agli stessi membri della spedizione sono tra i più vivi e suggestivi.

¹⁴ Quando l’ingegnere americano Clark intende presentarsi davanti agli operai con il casco coloniale, la sua traduttrice gli impartisce la seguente lezione: «I caschi coloniali hanno uno specifico stile politico. Da quell’altra parte della frontiera, in India, distinguono il padrone-colonizzatore dallo schiavo-indigeno. Da noi questo stile dà fastidio. Noi tutti portiamo tubieteiki. Più semplici, leggere, più pratiche» (Jasiński 1934: 96).

da tempo non lasciano dubbi¹⁵. Gli emissari sovietici mandati in Asia per tracciare le frontiere tra i nuovi organismi statali ostentatamente hanno ignorato i precedenti legami che nel corso dei secoli avevano reso l'Asia Centrale un insieme, sotto molti aspetti inseparabile: il loro compito è stato proprio quello di distruggere questi legami¹⁶, tra cui i più temuti erano il panislamismo¹⁷ e il panturchismo. La Repubblica Socialista Sovietica del Tagikistan, come le altre repubbliche limitrofe, ha perso ogni illusione sulla propria indipendenza politica e culturale¹⁸. Il nuovo potere cerca di accaparrarsi consensi promettendo emancipazione dalle vecchie leggi, progresso e miglioramento economico. Le forze progressiste presenti nell'ambito

¹⁵ L'Asia Centrale vive un periodo di profonda, drammatica e non di rado dolorosa trasformazione politica. Nel 1924 vengono costituite le Repubbliche Sovietiche del Turkmenistan e dell'Uzbekistan, nel 1929 quella del Tagikistan (che fino al 1924 aveva fatto parte dell'emirato/khanato di Bukhara e del khanato di Kokand, dopo di che divenne parte della Repubblica uzbeka), nel 1936 le Repubbliche del Kazakistan e del Kirghizistan.

¹⁶ Il Tagikistan viene privato del suo naturale retroterra culturale: Bukhara e Samarcanda – antichi centri culturali uzbeko-tagiki – vengono incorporati nella limitrofa Repubblica dell'Uzbekistan. «L'uccisione dell'élite tagika di Bukhara e Samarcanda cambiò drasticamente la struttura sociale della società tagika. In breve tempo i tagiki divennero una nazione rurale, in gran parte analfabeta. I bolscevichi, compiendo rappresaglie sofisticate, nel corso di pochi anni tagliarono fuori la nazione tagika dalla cultura natia» (Borawski 2002 : 329).

¹⁷ Nel 1927 l'alfabeto arabo viene sostituito da quello latino che, a sua volta, nel 1940 sarà sostituito da quello cirillico allontanando le nuove generazioni dalle radici culturali. Cfr. Abdullajev (2018: 15-21), e Carrère d'Encausse: «I musulmani si sentono privati del proprio modo di esprimere i sentimenti religiosi. Anche gli atei rifiutano il nuovo alfabeto privo di legami con la cultura turco-musulmana (...), per i tartari o uzbeki l'insegnamento nella lingua latinizzata, tagliata fuori dalle radici, è un regresso rispetto alla situazione prerivoluzionaria» (1992: 154-155).

¹⁸ Già nel 1923, ancora come rappresentante della Repubblica Sovietica Popolare di Bukhara, Khodjaev fu costretto a firmare un accordo clandestino con i sovietici che regolava la questione della totale dipendenza politica da Mosca (Kończak 2008: 42).

della cultura islamica considerano i sovietici come alleati nella lotta contro i vecchi regimi e le vecchie tradizioni, ma costituiscono una minoranza. Per gli abitanti dell'Asia Centrale, tra cui i tagiki, inizia un lungo periodo di guerra civile: scoppia una serie di rivolte antisovietiche. Contemporaneamente comincia un'ondata d'emigrazione che riprenderà con vigore proprio all'inizio degli anni '30 di fronte alla collettivizzazione forzata, alle purghe nel partito e alla persecuzione religiosa. Cresce il numero di emigranti e rifugiati, ma anche quello delle vittime tra morti di fame, giustiziati e uccisi in battaglia (cfr. Abdullajew 2018). Il processo di sovietizzazione va a vele spiegate e mancano pochi anni alla soluzione finale prevista da Stalin nei confronti delle locali élites politiche e culturali¹⁹.

Jasieński, personalmente sempre più coinvolto in una estenuante battaglia contro le accuse, sembra non percepire questi aspetti della realtà circostante. Si è lasciato incantare dall'idea del progresso e nel periodo della stesura del libro conserva ancora la fede nella rivoluzione²⁰. Di conseguenza, l'immagine del Tagikistan che propone ai suoi lettori è un'immagine mutilata che s'inscrive nel grande progetto coloniale dei sovietici nell'Asia Centrale. Ciononostante, il libro, nato da un sincero interesse e da sentimenti che superano di gran lunga una semplice curiosità, rimane un documento prezioso di quei tempi e luoghi legati alla storia di questo paese e senz'altro diventa un importante modello letterario per i giovani scrittori tagiki²¹.

¹⁹ Significative in questo contesto sono le parole di Lunaczarski pronunciate nel 1925: «L'intelligenza deve essere ideologicamente addestrata in una precisa direzione, cioè quella marxista. Sì, intendiamo modellare l'intelligenza, fabbricarla in serie. Non ci lasceremo sfuggire il timone» (Carrère d'Encuasse 1992: 155).

²⁰ Sul complesso rapporto di intellettuali con il sovietismo cfr. Miłosz (1953).

²¹ Nel presente articolo non è stato possibile trattare tutte le tematiche degne di analisi. Sul testo di Jasieński cfr. anche Prutcew (1974) e Kłagisz (2014).

Nel 1967, quando i risultati della trasformazione socio-economica e culturale a cui è stata sottoposta quella parte dell'Asia Centrale possono essere ormai verificati e valutati, Kapuściński riceve l'allettante compito di fare una visita lampo nelle repubbliche asiatiche dell'URSS in occasione del cinquantesimo anniversario della rivoluzione. Dall'impresa nasce una raccolta di otto brevi reportage intitolata *Il kirghiso scende da cavallo*.

L'autore, convinto socialista²², intende condividere con i suoi lettori l'entusiasmo per le conquiste della rivoluzione asiatica. Del resto, nella Polonia socialista nessuno pubblicherebbe parole critiche nei confronti di questo grande progetto politico. L'incontro con la realtà locale è però doloroso e il reporter torna costernato. «È impensabile» – racconta agli amici – «tanta povertà tanti anni dopo la rivoluzione» (Domosławski 2017: 295). L'Asia sovietica non ha il potere di incantare il viaggiatore. I luoghi non incoraggiano a soffermarvisi più a lungo, gli incontri – più o meno casuali e per forza superficiali – non bastano per alleviare la delusione. Il reporter è consapevole di essersi trovato in una sorta di trappola, ma alla fin fine trova una soluzione: osserva l'Unione Sovietica «non dal punto di vista europeo, ma da quello africano» (ivi) puntando sulle conquiste della civiltà nel corso dei cinquant'anni passati dalla rivoluzione dalla prospettiva di estrema miseria e arretratezza. In questo modo non deve «vergognarsi di fare propaganda» (ivi). Contemporaneamente rivolge l'attenzione verso la tradizione, rivalutando le culture originali del luogo e i legami tra di esse esistenti da secoli (perciò vale la pena leggere il reportage dal Tagikistan insieme alle altre relazioni pubblicate nel volume). Il reporter, conoscitore dei problemi del terzo mondo, sempre attento alle culture locali, sa apprezzare il passato precoloniale delle comunità

²² Ciononostante «Kapuściński non ostenta la sua appartenenza politica» (Mroziowicz 2008: 22). Sulla formazione ideologica del reporter cfr. Domosławski (2017).

con cui entra in contatto. E sa scriverne con una semplicità epifanica, come quando – arrivato in Turkmenistan – constata: «Il Turkmeno, la cui barba è diventata grigia, sa tutto. La sua testa è piena di saggezza, i suoi occhi hanno letto il libro della vita. Sa che il sole porta la vita, ma sa anche che il sole porta la morte, cosa di cui nessun europeo si rende conto» (Kapuściński 2013: 61).

Quanto diverge il suo sguardo da quello dell'ingegnere Clark, quando scrive:

Loro sanno dove si trovano i pozzi e ciò vuol dire che conoscono il segreto della sopravvivenza e salvezza. La loro conoscenza, priva di scolasticità e di carattere dottrinario, è grande perché serve alla vita. In Europa sono abituati a considerare la gente del deserto come persone arretrate, anzi, estremamente arretrate. A nessuno verrà in mente che non sia giusto giudicare in questo modo chi, nelle condizioni più insopportabili per il genere umano, ha saputo sopravvivere per millenni, creando un tipo di cultura più prezioso, perché pratico, che ha reso possibile l'esistenza e lo sviluppo di interi popoli (Kapuściński 2013: 62).

Kapuściński riprende il tema del nomadismo, ma rispetto a Jasioński la sua prospettiva cambia drasticamente: i nomadi non sono più un elemento inaffidabile della società, sono «gli unici ad aver posseduto la straordinaria e pericolosa arte di attraversare spazi morti, e nei tempi remoti crearono il primo sistema di comunicazione di massa nella storia che rese possibile lo scambio di conquiste e lo sviluppo culturale nei tempi di isolamento e dispersione» (Kapuściński 2013: 63). Analizzando la situazione nei kishlak (villaggi) tagiki diventati kolchoz socialisti, Jasioński non poteva ignorare l'importante problema sociale dell'emigrazione di massa dei kirghizi tagiki. I nomadi kirghizi²³ – che “inspiegabilmente” non accettavano le generose offerte

²³ Accanto alla popolazione tagika (di ceppo indoeuropeo e iranico) la cui vita è legata prevalentemente all'agricoltura, sul territorio del Tagikistan vivono anche uzbeki e kirghizi – popolazioni di origine turca.

delle nuove autorità e, non abituati a coltivare la terra, si mettevano in viaggio sparendo dietro la frontiera afgana – destavano la sua evidente avversione (Jasiński 1934: 224). Kapuściński percepisce lo stesso fenomeno in ottica diversa, dando alle sue riflessioni un taglio antropologico:

Il passaggio alla vita stanziale è sempre stato per i nomadi un'ultima risorsa, una sorta di sconfitta esistenziale, una forma di degrado. Il nomade lo si può immobilizzare solo con la forza, servendosi di coercizione economica o politica. La libertà che offre il deserto non ha prezzo. È possibile immaginarsi la civiltà umana senza questo contributo apportatovi dai nomadi? (Kapuściński 2013: 62-63)

La parola “contributo” ha un suo peso. Tra tutti gli “esploratori” polacchi del Tagikistan, Kapuściński è l'unico a sottolineare il contributo dell'Asia Centrale alla cultura mondiale: enumera i più grandi imperi medievali (l'Orda d'Oro e l'Impero Timuride), si sofferma sulla sua tradizione letteraria²⁴ e artistica, puntualizza la forza d'impatto dell'islam²⁵. Nel reportage scritto da Samarcanda riflette sul rapporto dell'Asia con la tradizione, sul così detto “provincialismo” che sarebbe invece propenso a definire come “dualismo culturale”, particolarmente evidente nei territori che lontani per molto tempo dai

²⁴ Si parla dell'epos nazionale dei kirghizi in 40 volumi intitolato *Manas*, registrato nel 2013 nella lista del patrimonio mondiale (Piaseczna 2014), mentre in occasione di una visita alla sede dell'Associazione degli scrittori tagiki a Dušanbe viene ricordato il poeta Rudaki – fondatore della letteratura persiana e tagika del periodo classico e il filosofo-medico Avicenna. A Dušanbe Kapuściński incontra lo scrittore Gani Abdullo, amico di Jasiński e autore del testo teatrale *Noi dal tetto del mondo* (1964) dedicato ai legami tra Tagikistan e Polonia, in cui tra i personaggi appare anche il poeta polacco (cfr. Kapuściński 2013: 82-83).

²⁵ «L'islam, che da tredici secoli influisce sulle sorti del mondo, continua a essere una religione in espansione da Senegal a Indonesia, da Mongolia a Zanzibar» (Kapuściński 2013: 63).

principali centri di civilizzazione tecnica vi vengono bruscamente incorporati e costretti a fare i conti con una sorta di sdoppiamento della realtà. Allora, alla cultura già esistente, ma ormai degradata, se ne aggiunge una nuova, moderna, che sconvolge le vecchie regole di convivenza sociale. E tutto viene portato da fuori, non è frutto dello sviluppo interiore (cfr. Kapuściński 2013: 106). Queste osservazioni costituiscono un prezioso commento alla posizione di Jasiński.

Riflettendo sulla rivoluzione il reporter accenna a ciò che lo scrittore aveva ostentato, e cioè che la difficoltà principale che essa dovette affrontare fu l'enorme arretramento sociale. La costruzione del nuovo rappresentava una grande sfida sia nell'ambito industriale che in quello agricolo. Se i risultati sembrano scarsi, è perché si è cominciato da zero. Il territorio continua a essere povero, ma la ricchezza sta nelle persone. Il progresso non è, quindi, fine a se stesso, porta alla nascita «di un uomo nuovo riscattato dalla miseria e dalla superstizione, uomo che trova soddisfazione nei nuovi orizzonti e nella dignità recuperata. È la maggiore conquista della Rivoluzione» (Kapuściński 2013: 110).

All'inizio degli anni '90 il reporter ritorna in Asia preparando *Imperium*, una delle sue opere più importanti. Gli anni passati dalla sua prima visita e i cambiamenti politici in corso lo costringono a rettificare definitivamente la vecchia fede politica. I risultati disastrosi della politica coloniale dell'URSS non si possono più tacere (e ora la parola "coloniale" funziona apertamente). Il lontano passato e il futuro perdono attrattività, più che mai invece conta il presente. Kapuściński tocca uno dei temi cruciali della realtà asiatica: si tratta delle conseguenze dell'industria di cotone. Imposta agli abitanti a scapito delle altre coltivazioni, in seguito alla costruzione dei canali, come quella narrata da Jasiński, ha comportato povertà, sfruttamento e degrado ambientale. L'autore approfondisce il caso più clamoroso, quello della "morte" del Lago d'Aral situato al confine tra l'Uzbekistan e il

Kazakistan²⁶, ma anche il Tagikistan, per cui il cotone è anche oggi la coltura principale, deve fare i conti con la politica agricola (post) sovietica. In cerca dell'acqua, sempre insufficiente per portare avanti la coltura, si è pensato addirittura di far saltare in aria le montagne del Pamir. Alla fine il progetto è stato abbandonato, perché l'operazione avrebbe richiesto l'utilizzo di bombe nucleari, facendo muovere le grandi masse d'acqua accumulate nei ghiacciai montani e inondando in questo modo non solo l'intero Tagikistan, ma anche una grande parte dell'URSS (Kapuściński 1993: 261).

Nel 1991 il Tagikistan dichiara l'indipendenza e la storia del progetto coloniale sovietico per l'Asia Centrale, di cui il Paese fa parte, sembra concludersi (Bodio 2002). I decenni passati permettono di giudicare gli avvenimenti col senno di poi. Dall'entusiasmo ideologico di Jasiński, espresso nel momento di formazione della realtà socialista, con Kapuściński si passa prima allo scetticismo, e poi all'aperta critica dell'avventata politica coloniale sovietica. L'indispensabile distanza temporale e l'ufficiale crollo dei muri e censure rendono il giudizio più lucido e permettono di formularlo senza mezzi termini. In Jasiński la realtà viene interpretata in chiave sovietica; di conseguenza, il complesso contesto della lotta, fondamentale negli anni '20-'30, non viene mai approfondito benché proprio sul concetto di lotta sia imperniato il discorso del romanziere – il male sta proliferando ovunque, ma i suoi autori appartengono esclusivamente al vecchio mondo. Il primo reportage di Kapuściński è frutto della perplessità del suo autore. Nonostante la *Weltanschauung* socialista, il reporter non intende falsare la realtà, perciò il suo testo è un capolavoro di

²⁶ Kapuściński cita il libro di Grigori Reznichenko *La catastrofe dell'Aral* pubblicato a Mosca nel 1992, ma l'argomento continua a destare molto interesse fino a oggi; lo conferma anche il numero di pubblicazioni on line in diverse lingue.

temperanza e diplomazia²⁷. Il suo grande merito sta nel carattere del discorso in cui evita l'eurocentrismo valutando con molta sensibilità il mondo dei valori locali. Solo in *Imperium* le accuse suoneranno in modo univoco. Una cosa è certa: per poter giudicare i fenomeni così complessi come le rivoluzioni e i loro risvolti, ci vuole tempo. Considerandola nell'insieme, l'immagine del Tagikistan offerta dai due autori è frammentaria, piena di lacune e omissioni, non priva di contraddizioni e soggettività. Ma forse, paradossalmente, proprio grazie a queste caratteristiche, rende bene, almeno in parte, la complessa realtà politica del Tagikistan novecentesco, e costituisce un buon punto di partenza per comprendere la sua situazione odierna.

Résumé

Tadjikistan soviétique dans les œuvres de Bruno Jasiński et Ryszard Kapuściński

La situation politique de l'Asie centrale, engagée dans l'avènement de différentes formes de l'impérialisme européen dans les XIX^e et XX^e siècles, se reflète dans les œuvres de plusieurs écrivains polonais. Le présent article évoque l'image de Tadjikistan créée par Bruno Jasiński et Ryszard Kapuściński dans plusieurs moments-clé de la domination soviétique : au temps de la naissance du nouveau régime, pendant son déclin dans les années 1960 et pendant la pérestroïka.

Mots-clés : Tadjikistan, révolution bolchévique, Bruno Jasiński, Ryszard Kapuściński

²⁷ Come scrive Mroziewicz (2008: 71), il testo è stato sottoposto all'intervento della censura.

Abstract

Soviet Tajikistan in the Works of Bruno Jasiński and Ryszard Kapuściński

The political situation in Central Asia involved in the development of European imperialism in the XIX-XX centuries, was reflected by different Polish authors. The article is dedicated to the image of Tajikistan created by Bruno Jasiński and Ryszard Kapuściński in different moments of Soviet domination: the time when the new regime was born, the period of its decline in the '60s, and during perestroika.

Keywords: Tajikistan, Bolshevik Revolution, Bruno Jasiński, Ryszard Kapuściński

Riferimenti bibliografici

- ABDULLAJEV Kamoludin, 2018, *Historical Dictionary od Tajikistan*, New York-London: Rowman&Littlefield, Lanham-Boulder.
- BODIO Tadeusz (a cura di), 2002, *Tadżykistan. Historia – społeczeństwo – polityka*, Warszawa: Elipsa.
- BORAWSKI Piotr, 2002, Narody, mniejszości narodowe i klany, (in:) *Tadżykistan. Historia – społeczeństwo – polityka*, Tadeusz Bodio (a cura di), Warszawa: Elipsa, 325-339.
- CARRÈRE D'ENCAUSSE Hélène, 1992, *Bolszewicy i narody, czyli wielkie urągowisko 1917-1930*, Warszawa: Most.
- DOMOSŁAWSKI Artur, 2017, *Kapuściński non-fiction*, Warszawa: Wielka Literatura.
- DZIARNOWSKA Janina, 1982, *Słowo o Brunonie Jasińskim*, Warszawa: Książka i Wiedza.
- JASIEŃSKI Bruno, 1934, *Człowiek zmienia skórę*, trad. Arno Lorie, Warszawa: Mewa.

- JAWORSKI Krzysztof, 2009, *Dandys. Słowo o Brunonie Jasińskim*, Warszawa: Iskry.
- JAWORSKI Krzysztof, 1995, *Bruno Jasiński w sowieckim więzieniu. Aresztowanie, wyrok, śmierć*, Kielce: Wyższa Szkoła Pedagogiczna.
- KAPUŚCIŃSKI Ryszard, 1993, *Imperium*, Warszawa: Czytelnik.
- KAPUŚCIŃSKI Ryszard, 2013, *Kirgiz schodzi z konia*, Warszawa: Czytelnik.
- KŁAGISZ Mateusz, 2014, Podwójny portret Tadżykistanu w powieści Brunona Jasińskiego *Człowiek zmienia skórę, Przegląd Orientalistyczny* 1-2: 15-25.
- KOŃCZAK Izabela, 2008, Ostatni emir Buchary i Fajzullah Chodżajew, (in:) *Między Wschodem a Zachodem, Łódzkie Studia Wschodoznawcze*, Marek M. Dziekan, Izabela Kończak (a cura di), t. 1, Łódź: Ibidem, pp. 33-46.
- MIŁOSZ Czesław, 1953, *Zniewolony umysł*, Paryż: Instytut Literacki, Biblioteka „Kultury” (*La mente prigioniera*, trad. Olga Ceretti Borsini, 1955, Milano: Martello; trad. Giorgio Origlia, 1981, Milano: Adelphi).
- MROZIEWICZ Krzysztof, 2008, *Prawdy ostateczne Ryszarda Kapuścińskiego*, Warszawa: Wydawnictwo Sensacje XX wieku.
- PIASECZNA Jolanta, 2014, *Manas i jego potomkowie, czyli najobszerniejszy epos świata*, <http://kirgiski.pl/2014/04/manas-i-jego-potomkowie-czyli-najobszerniejszy-epos-swiate/>
- PRUTCEW Boris, 1974, Bruno Jasiński i Tadżykistan, *Przegląd Humanistyczny*, 11: 119-129.
- REZNICHENKO Grigori, 1992, Aral'skaia katastrofa. Dnevnik ekspeditsii (s otstupleniami i komentariiami), Moskwa: Novosti.
- STĘPIEŃ Marian, 1974, *Bruno Jasiński*, Kraków-Warszawa: PAN.
- TOEPLITZ-MROZOWSKA Edvige, 1930, *La prima spedizione italiana attraverso i Pamiri*, 1929, Roma: Reale Società Geografica Italiana.
- ZAPAŚNIK Stanisław, 2014, *Walczący islam w Azji Centralnej. Problem społecznej genezy zjawiska*, Toruń: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika.

Le présent volume constitue la deuxième partie d'un cycle de publications intitulé dans son ensemble « Pensées orientale et occidentale : influences et complémentarité », initié en 2012 par l'Institut de Philologie Romane de l'Université Jagellonne de Cracovie. Le livre que nous avons le plaisir de présenter au lecteur a pour but de continuer, mais aussi de compléter et d'enrichir la publication initiale, en y ajoutant de nouveaux thèmes, interprétations, méthodes de recherche et perspectives critiques par rapport à l'idée directrice exprimée dans le titre, qui reste inchangée.

Nous espérons que la présente publication servira dans son ensemble à consolider les points communs et les pistes de recherches entre nos cultures – romane et slave d'un côté, arabe et levantine de l'autre –, en montrant que l'enrichissement mutuel entre l'Orient et l'Occident est une inépuisable source d'inspiration que les chercheurs ne cessent d'approfondir.



<https://akademicka.pl>

